

RIVISTA DI

POLITICA ECONOMICA

**IL POSTO DELLA CULTURA
INDUSTRIA, BENESSERE, SVILUPPO CIVILE**

INTRODUZIONE STEFANO MANZOCCHI, PIER LUIGI SACCO

Angelo Argento

Barbara Busi

Antonio Calabrò

Marco Causi

Annalisa Cicerchia

Alessandro Crociata

Alessandro F. Leon

Alessandra Marasco

Costanza Miliani

Alessandra Passaretti

Sabrina Pedrini

Pier Luigi Sacco

Daniela Sani

Walter Simonis

Mark Thatcher

Anna Pirri Valentini

N. 2-2023


CONFINDUSTRIA

Rivista di
Politica Economica

Direttore: Stefano Manzocchi

Advisory Board

Cinzia Alcidi

Barbara Annicchiarico

Mario Baldassarri

Riccardo Barbieri

Leonardo Becchetti

Andrea Boitani

Massimo Bordignon

Marina Brogi

Elena Carletti

Alessandra Casarico

Stefano Caselli

Lorenzo Codogno

Luisa Corrado

Carlo Cottarelli

Sergio Fabbrini

Alessandro Fontana

Giampaolo Galli

Nicola Giammarioli

Gabriele Giudice

Luigi Guiso

Raffaele Langella

Francesco Lippi

Marcello Messori

Salvatore Nisticò

Gianmarco Ottaviano

Ugo Panizza

Andrea Prencipe

Andrea Filippo Presbitero

Riccardo Puglisi

Pietro Reichlin

Francesco Saraceno

Fabiano Schivardi

Lucia Tajoli

Maria Rita Testa

Fabrizio Traù

Gilberto Turati

RIVISTA DI

POLITICA ECONOMICA

IL POSTO DELLA CULTURA
INDUSTRIA, BENESSERE, SVILUPPO CIVILE

Introduzione pag. 5
Stefano Manzocchi, Pier Luigi Sacco

PARTE PRIMA

STRUTTURA E DINAMICA DEL SETTORE

**Il settore culturale nell'economia: dimensione
e collocazione** » 11
Marco Causi

**La partecipazione culturale e il suo impatto in termini
di coesione sociale e benessere: una rassegna
dello stato dell'arte** » 35
Alessandra Passaretti, Sabrina Pedrini, Pier Luigi Sacco

**Le politiche per le professioni nel settore culturale
e creativo** » 51
Alessandro F. Leon

PARTE SECONDA

APPROFONDIMENTI E VARIAZIONI

**Cultura e comportamenti pro-ambientali: elementi
per una agenda di ricerca** » 65
Alessandro Crociata

Abbiamo bisogno di servizi culturali » 83
Annalisa Cicerchia

**Cultura e creatività: il ruolo della comunità della
conoscenza e dell'innovazione per le industrie culturali
e creative nella tripla transizione** » 93
Daniela Sani, Costanza Miliani, Alessandra Marasco, Barbara Busi

**Possibilità, opportunità e rischi del finanziamento privato
alla cultura. Alcuni esempi dal modello italiano e inglese** ... » 107
Anna Pirri Valentini, Mark Thatcher

L'industria come componente del patrimonio culturale italiano	» 133
Antonio Calabrò	
Il Modello "Cultura Italiae". Associazionismo e cultura sulla strada per il benessere economico	» 149
Angelo Argento, Walter Simonis	

Il posto della cultura Industria, benessere, sviluppo civile

Introduzione di Stefano Manzocchi e Pier Luigi Sacco*

Il nostro Paese è un posto della cultura. Dall'eredità antica del greco-romano, al Rinascimento e oltre, con il più alto numero di siti Unesco al mondo e tradizioni radicate in tutte le arti, Italia è sinonimo di cultura. Ma qual è, oggi, il posto della cultura nella nostra società ed economia?

Non è usuale, per un giornale generalista come questo, dedicare un volume a un singolo comparto. Naturalmente, la ragione di questo numero della Rivista di Politica Economica è che l'ambito dei servizi e beni culturali esprime in larga misura l'identità della società in cui si esprime e nella quale svolge le sue attività, oltre a contribuire al benessere tangibile e immateriale delle persone che vi sono coinvolte come fornitori o utenti di servizi culturali. Senza alcuna pretesa di esaustività, presentiamo dunque in questo volume una ricognizione della struttura ed evoluzione recente del settore culturale nel nostro Paese, nonché una disamina pur incompleta di aspetti di rilievo connessi con la produzione e fruizione di servizi culturali.

Nella prima parte del volume, le autrici e gli autori definiscono contesto, metriche e alcune problematiche strutturali che riguardano il comparto della cultura. Nella sua analisi delle dimensioni e delle traiettorie del settore dei beni e servizi culturali, Marco Causi sostiene, e non paradossalmente, che l'importanza del settore culturale non dipende tanto dal suo perimetro o dal suo peso, ma invece dalla sua collocazione nella struttura produttiva e nei sistemi socioeconomici in analogia con quanto sostengono anche Passaretti *et al.*, nonché dal suo potenziale in termini di innovazione. Ad esempio, un aspetto che contribuisce a conferire tale centralità è che il settore culturale partecipa in modo esteso e profondo della rivoluzione digitale. Tutti i comparti produttivi della cultura sono investiti dalla rivoluzione digitale sul versante delle tecnologie, dei processi produttivi, dell'organizzazione aziendale, con riflessi di grande rilievo per le questioni regolatorie (diritti di proprietà intellettuale in primo luogo) e anche per la natura del lavoro culturale (si veda il lavoro di Leon). Caratterizzato per natura da grande eterogeneità, il comparto ha sperimentato - complici la pandemia e appunto la transizione digitale - traiettorie

* smanzocchiuiss.it, Università Luiss Guido Carli; pierluigi.sacco@unich.it, Università di Chieti-Pescara.

assai diversificate dei percorsi di crescita fra le numerose attività produttive da cui è composto. Il che richiama la necessità di approcci di *policy* diversificati.

L'articolo di Alessandra Passaretti, Sabrina Pedrini e Pier Luigi Sacco esplora il legame tra partecipazione culturale, coesione sociale e benessere individuale, e osserva come le istituzioni culturali stiano evolvendo da meri conservatori del patrimonio a catalizzatori di cambiamento sociale, promuovendo l'empatia, l'inclusività e la comprensione della diversità. La partecipazione attiva a eventi culturali ha dimostrato di influenzare positivamente la durata e la qualità della vita, migliorando il benessere individuale. A livello collettivo, l'adesione a iniziative culturali contribuisce a promuovere il dialogo, l'*empowerment* e la costruzione di legami significativi all'interno della comunità, enfatizzando la centralità delle relazioni interpersonali nel determinare il benessere sia individuale che collettivo. Gli autori sottolineano in particolare il ruolo essenziale delle istituzioni culturali nel contribuire alla giustizia sociale, culturale ed ecologica, sfidando le narrazioni dominanti e promuovendo una comprensione più equa e inclusiva della diversità.

La pandemia e la rivoluzione digitale non potevano non avere impatti dirompenti sul lavoro culturale, e così è avvenuto, con la conseguenza, come argomenta Alessandro Leon, di esacerbare alcuni caratteri ed elementi di fragilità, come la precarizzazione, la carente protezione sociale, il lavoro poco continuativo. Rileva anche nel caso del lavoro l'estrema eterogeneità del comparto. Nonostante i recenti provvedimenti legislativi, il lavoro nella cultura appare particolarmente vulnerabile, con un'elevata incidenza di forme di lavoro atipiche, precarie, irregolari o in nero.

Nella seconda parte del volume, presentiamo una raccolta di contributi che approfondiscono alcuni aspetti specifici, e a nostro avviso assolutamente rilevanti, dell'economia della cultura e dei riflessi e interconnessioni che questa ha con molti ambiti della società italiana ed europea. La riflessione di Alessandro Crociata muove dalla centralità che i temi e le politiche ambientali hanno assunto nelle società contemporanee, e in particolare in quelle europee. La consapevolezza delle interrelazioni tra partecipazione culturale e comportamenti virtuosi in campo ambientale è tuttavia recente e da sistematizzare, e in questa direzione il contributo di Crociata offre direzioni di sviluppo importanti. La relazione tra l'accesso culturale e attitudini pro-ambientali (ad esempio, raccolta differenziata, mobilità sostenibile, risparmio energetico) è statisticamente significativa. Le esperienze culturali possono fungere da catalizzatori del cambiamento comportamentale su molteplici livelli, dalla cognizione alla motivazione emotiva, stimolando una maggiore consapevolezza e spingendo gli individui verso scelte più sostenibili e pro-ambientali.

Il contributo di Annalisa Cicerchia parte dal dettato costituzionale che pone in relazione l'eguaglianza tra persone e la promozione dello sviluppo umano anche con le attività culturali. Il riscontro statistico per il nostro Paese, fondato sulla misurazione del benessere equo e sostenibile, non è esaltante. Dopo che nell'arco di venticinque anni la quota di cittadini italiani che vanno a visitare un museo almeno una volta all'anno era cresciuta lentamente, arrivando nel 2019 al 32% e, quindi, comunque ancora meno di un terzo della popolazione totale, la pandemia l'ha riportata di colpo giù, assieme a quella della partecipazione ad altre attività culturali. Pur con tutte le differenze tra aree geografiche, età dei cittadini censiti, e dimensioni dei centri abitati di residenza, resta molto elevata la non partecipazione assoluta, la quota cioè delle persone che, nell'arco di dodici mesi, non svolgono nessuna attività tra quelle rilevate: leggere libri, quotidiani e riviste con una frequenza almeno settimanale; andare al cinema, a teatro, a concerti; visitare musei, gallerie, o siti archeologici. Pur con le riconosciute difficoltà insite nel concetto e nella misurazione dei servizi minimi essenziali di cultura da offrire ai cittadini, Cicerchia sostiene che senza rendere cogente la loro fornitura il progresso sociale resterebbe un miraggio.

Daniela Sani, Costanza Miliani, Alessandra Marasco e Barbara Busi si soffermano sulla relazione tra cultura, creatività e società della conoscenza. È l'Agenda europea per la cultura a riconoscere i molteplici nessi tra servizi e attività culturali e creative, con conseguenze socioeconomiche significative in ambiti come la salute, il benessere, e la coesione sociale. Le industrie culturali e creative agiscono da catalizzatori e da motori di sviluppo se correttamente concepite in una prospettiva teorica che ne riconosca gli effetti socioeconomici più ampi, come già sottolineato da Crociata per le tematiche ambientali e la consapevolezza relativa. Ritorna, quindi, in chiave di creatività e crescita sociale, il richiamo alla trasversalità e pervasività delle attività culturali già richiamate nella prima parte del volume, ad esempio nei contributi di Causi e Passaretti *et al.*

Con i lavori di Anna Maria Pirri e Mark Thatcher, e di Antonio Calabrò, la seconda parte di questo volume approfondisce alcuni aspetti rilevanti della relazione tra beni e servizi culturali, partenariato pubblico-privato e relazione tra attività culturali e sistema produttivo nel suo complesso. Pirri e Thatcher affrontano il tema del finanziamento delle istituzioni culturali in Europa, tra ristrettezze e ridimensionamento del contributo pubblico e nuove forme di autofinanziamento o partnership pubblico-privato. Molte organizzazioni culturali pubbliche in Europa si sono rivolte a due tipi di autofinanziamento: la filantropia privata e la vendita di nuovi servizi aggiuntivi, in aggiunta al principale servizio, anche per evitare aumenti insostenibili dei prezzi d'ingresso. Pur con le difficoltà e le controversie sorte in questo contesto, gli autori descrivono un nuovo atteggiamento nelle relazioni tra arte e

impresa che si estende oltre la mera raccolta di fondi, ma apre a forme integrate di partnership con il settore privato. Le difficoltà riguardano sia i margini per le istituzioni pubbliche per operare entro il quadro legale e istituzionale stabilito dallo Stato, sia i rischi reputazionali se lo sponsor è o diventa controverso, oltre alla natura dei benefici che lo sponsor cerca. La vendita di servizi aggiuntivi richiede di analizzare come coinvolgere il settore privato, e se questo sia compatibile con gli obiettivi di servizio pubblico dell'istituzione.

Il contributo di Antonio Calabrò fornisce una prospettiva complementare, muovendo l'attenzione su una realtà nella quale è l'impresa a farsi museo, e sono le tradizioni e i saperi industriali a esprimere una valenza culturale che si estende alla società nel suo complesso. Attingendo alla ricchezza del patrimonio di cultura industriale e politecnica del nostro Paese, Calabrò descrive un rapporto tra l'impresa e i suoi territori di radicamento che rafforza legami sociali e culturali nelle diverse articolazioni della sostenibilità. In molti casi, questo si esprime nella ricerca della qualità non solo delle produzioni, ma anche del come e dove produrre e lavorare. Ne derivano tentativi, spesso riusciti e talvolta di eccellenza, di ricomposizione dello iato tra "cultura alta" e tecnologie e saperi della vita quotidiana e del lavoro. Una ricomposizione che inoltre offre elementi di vantaggio competitivo su mercati globali sempre più attenti alle identità distintive, e nei quali il "bello e ben fatto" italiano si afferma come carattere nazionale di cultura e industria.

Angelo Argento e Walter Simonis danno infine conto di una esperienza innovativa di rete associativa, *Cultura Italiae*, che raccoglie alcune migliaia di protagonisti dello spazio culturale con forme di comunicazione e attività volte a rafforzare le connessioni e alimentare il dibattito sul "posto" della cultura nel nostro Paese, con attenzione particolare ai giovani, e con un dialogo con le istituzioni nazionali e internazionali.

Rivista di Politica Economica

La Rivista di Politica Economica è stata fondata nel 1911 come “Rivista delle società commerciali” ed ha assunto la sua attuale denominazione nel 1921. È una delle più antiche pubblicazioni economiche italiane ed ha sempre accolto analisi e ricerche di studiosi appartenenti a diverse scuole di pensiero. Nel 2019 la Rivista viene rilanciata, con periodicità semestrale, in un nuovo formato e con una nuova finalità: intende infatti svolgere una funzione diversa da quella delle numerose riviste accademiche a cui accedono molti ricercatori italiani, scritte prevalentemente in inglese, tornando alla sua funzione originaria che è quella di discutere di questioni di politica economica, sempre con rigore scientifico. Gli scritti sono infatti in italiano, più brevi di un paper accademico, e usano un linguaggio comprensibile anche ai non addetti ai lavori. Ogni numero è una monografia su un tema scelto grazie ad un continuo confronto fra l'editore e l'*Advisory Board*. La Rivista è accessibile online sul sito di Confindustria.

Redazione Rivista di Politica Economica

Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma (Italia)

e-mail: rpe@confindustria.it

<https://www.confindustria.it/home/centro-studi/rivista-di-politica-economica>

Direttore responsabile

Silvia Tartamella

Coordinamento editoriale ed editing

Gianluca Gallo

Paola Centi

Adriana Leo

La responsabilità degli articoli e delle opinioni espresse è da attribuire esclusivamente agli Autori. I diritti relativi agli scritti contenuti nella Rivista di Politica Economica sono riservati e protetti a norma di legge. È vietata la riproduzione in qualsiasi lingua degli scritti, dei contributi pubblicati sulla Rivista di Politica Economica, salvo autorizzazione scritta della Direzione del periodico e con l'obbligo di citare la fonte.

Edito da:



Confindustria Servizi S.p.A.

Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma